

eddyburg

CONCORRENZA, PRIVATI

LE PAROLE esprimono, e le parole nascondono. Esprimono idee, oggetti e fatti, e altri ne nascondono. Oggi vogliamo prenderne due: «concorrenza» e «privati». Per parlarne, in riferimento al territorio, alle scelte che ne determinano le trasformazioni, agli interessi e ai poteri che decidono. La proposta di legge urbanistica dell'Ulivo vuole prescrivere che si possano «prevedere forme di confronto concorrenziale atte a promuovere e selezionare capacità e risorse imprenditoriali e progettuali private e pubbliche, garantendo pubblicità e trasparenza del processo, nonché un equo trattamento della proprietà».

La concorrenza è certamente una bella cosa. È grazie ad essa che si producono merci che costano meno oppure, a parità di prezzo, hanno una qualità migliore od offrono prestazioni più soddisfacenti. Se il consumatore può scegliere, prenderà le zucchine dall'ortolano che le offre a minor prezzo oppure che, a parità di prezzo, ne presenta di più fresche, regolari, gustose. Che privato sia bello è diventato uno slogan ossessivo dei politici, e non solo di quelli della destra neolibera. E i panettoni li fa meglio la pasticceria del signor Rossi che un monopolio di Stato, perché Rossi dovrà confrontarsi con Bianchi e Verdi. Ma i treni funzionano meglio di quando c'erano le Fs?

Ma veniamo al territorio. Lì concorrenza tra privati significa che le scelte le propongono i proprietari delle aree: ognuna diversa dall'altra per localizzazione, utilizzabilità, caratteristiche. Una soluzione se non di monopolio certamente di «oligopolio collusivo»: pochi proprietari che si mettono d'accordo tra loro e formano di fatto una situazione di predominio. E poi, come sceglierà il comune tra progetti concorrenti, uno a Nord e l'altro a Sud, un altro a Ovest e un quarto a Est, che propongano cose non confrontabili tra loro?

Un vero pasticcio. L'unica certezza è che il bandolo della matassa, la facoltà di proporre e di guidare il gioco, è della proprietà immobiliare. Nel governo del territorio la concorrenza ha senso se è tra le imprese: come poteva essere quando le aree su cui si costruiva erano di proprietà pubblica, com'era per l'edilizia residenziale pubblica o i servizi sociali.

Questa rubrica è a cura di Eddyburg, sito di dibattito sul territorio promosso da Edoardo Salzano.

FAIR WATCH

RESTANO VENTI O TRENT'ANNI

L MONDO deve affrettarsi a ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Lo affermano gli esperti Onu sui cambiamenti climatici in un rapporto diffuso la settimana scorsa, a conclusione della maratona negoziale del summit di Bangkok. Secondo gli scienziati dell'Intergovernmental panel on climate change [Ipcc], «gli sforzi per la riduzione nel corso dei prossimi due o tre decenni avranno un grande impatto sulle opportunità di raggiungere livelli di stabilizzazione più bassi dei gas a effetto serra». Tuttavia, il documento avverte che le emissioni mondiali di gas devono decrescere a partire dal 2015 se si vuole mantenere l'aumento della temperatura media del pianeta fra i 2 e i 2,4 gradi. Il rapporto sottolinea poi che una delle priorità è capire come tagliare i livelli di diossido di carbonio nell'atmosfera. L'approvazione definitiva del documento era stata bloccata da alcuni punti controversi e dalla sua complessità. Uno di questi punti era la richiesta della Cina di sottolineare il fatto che le nazioni sviluppate sono le principali responsabili dei cambiamenti del clima. Il costo della riduzione dei gas era un altro dei punti di frizione con la Cina, il principale paese, con gli Usa, a esprimere preoccupazione per l'impatto economico dei tagli. Un'altra questione controversa era il ruolo dell'energia nucleare nel mix di tecnologie che dovrebbe sostituire i combustibili fossili. Il rapporto è il terzo e ultimo di quest'anno, dopo i primi due che hanno esaminato le prove e gli incombenti effetti del riscaldamento globale. L'Ipcc sottolinea anche che i modi per ridurre le emissioni di gas serra esistono già. Il rapporto chiede quindi un maggior uso delle energie rinnovabili e invita a usare l'energia in modo più efficiente. Viene menzionata, tra le possibilità, anche la nascente tecnologia di stoccaggio della Co2 sotto terra, così come i meccanismi economici per rendere i combustibili fossili più cari e l'energie rinnovabili più convenienti.

Rubrica a cura di Fairwatch, informazione sulle politiche liberiste e sui sud del mondo. www.faircoop.it/fairwatch.htm

SETTIMANA AL SOLE DI GERARDO MARLETTO

LE GARE PER CONQUISTARE I TRENI REGIONALI

EPPUR SI MUOVONO, almeno nelle intenzioni. Dopo un biennio di totale immobilizzo, diverse Regioni annunciano di voler liberalizzare i binari regionali. Nel Lazio l'assessore ai trasporti promette per fine settembre il bando di gara per i treni dei pendolari gestiti da Trenitalia e per le tre ferrovie ex concesse operate attualmente da MetRo, la Spa pubblica che fa correre la metropolitana di Roma. La Lombardia, dopo un'indagine conoscitiva che ha rilevato «patologie gravi» nel sistema ferroviario lombardo, preme l'acceleratore della concorrenza e dell'ingresso di capitali privati nelle società pubbliche, come rimedio ai disservizi.

Il Friuli, battistrada delle gare per il trasporto locale già dal 2001, per il secondo giro progetta una gara unica integrata tra trasporto pubblico locale su gomma e su ferro, forse anche con le linee marittime del Golfo di Trieste, del valore di 200 milioni di euro l'anno per nove anni. Anche il Veneto, dove Trenitalia e Sistemi territoriali hanno vinto i treni regionali delle provincie di Verona, Vicenza, Belluno e Rovigo, sta lavorando a un maxi-lotto ferrovie, autobus e vaporette della laguna per il «sistema metropolitano regionale», che insiste su Venezia, Padova e Treviso. La posta in gioco è analoga a quella del Friuli, 200 milioni l'anno.

La vera novità sembra però essere l'interesse e l'apertura che sia la Lombardia che il Friuli manifestano verso i grandi operatori, pubblici e privati, di trasporto locale. In realtà in Friuli già opera Arriva - colosso quotato alla borsa di Londra che opera in nove paesi europei - che in questi anni ha acquisito, attraverso la capogruppo bergamasca Sab, il 40 per cento di Trieste Trasporti e il 60 per cento di Saf Udine. Allo stesso percorso sta pensando la Lombardia, che ha già sentito i vertici di Arriva e quelli di Db, le ferrovie pubbliche tedesche. «Le patologie gravi che abbiamo riscontrato - spiega Marcello Raimondi, presidente della commissione trasporti del Consiglio regionale della Lombardia - e cioè la scarsa puntualità dei treni dei pendolari, la lunghezza eccessiva dei viaggi, l'incapacità informativa e le pulizie carenti, si curano in un solo modo: portando fino in fondo la liberalizzazione. E visto che la Regione ha una propria Spa, Ferrovie Nord Milano, è maturo il tempo per aprire il capitale a investitori privati». [Articolo di Morena Pivetti pubblicato su Il Sole-24 Ore del 29 aprile].

COM DI CARLO GUBITOSA



LE TESTE ROTTE [A GENOVA] NON FANNO NOTIZIA

UNA DELLE IMMAGINI-SIMBOLO del G8 genovese [apparsa sulla copertina del settimanale Diario a pochi giorni da quegli eventi] è una fotografia scattata durante le cariche in Piazza Manin contro il blocco inerme dei manifestanti «lillipuziani». Una signora dai capelli bianchi versa l'acqua di una bottiglietta sulla testa sanguinante di un ragazzo seduto per terra. Qualche attimo dopo quello scatto, anche la signora Marina Spaccini, pediatra triestina, con una lunga storia di cooperazione con l'Africa alle spalle, viene picchiata, manganellata e ferita.

Ci vorranno sei anni per far funzionare la macchina della giustizia, ma alla fine la prima sentenza relativa ai processi del G8 è proprio quella che riconosce la responsabilità dello Stato italiano per

il sangue versato dalla testa di Marina, una sentenza che simbolicamente rende giustizia anche a tutte le altre persone che hanno subito violenza, in quella piazza, dopo aver alzato in aria mani dipinte di bianco, e anche le moltissime che sono state picchiate in altri luoghi della città, nella scuola Diaz e nella famigerata caserma di Bolzaneto.

«Se risulta chiaramente che la Spaccini sia stata oggetto di un atto di violenza da parte di un appartenente alle forze di polizia - si legge nella sentenza - non si può neppure porre in dubbio che non si sia trattato né di un'iniziativa isolata, di un qualche autonomo eccesso da parte di qualche agente, né di un fatale inconveniente durante una legittima operazione di polizia». In parole

povere, a Genova era saltato l'ordine pubblico nel suo complesso, e non solo l'autocontrollo di qualche «testa calda». Ma la vera notizia è il silenzio tombale che ha accompagnato questa sentenza, un silenzio che spinge a chiederci chi tiri i fili della cronaca giudiziaria nel nostro paese. Da cittadino italiano le vicende della signora Annamaria Franzoni mi interessano ben poco, soprattutto quando mettono in ombra un processo in cui imputato e condannato è il ministero dell'interno. «Tutti i media, compresi quelli alternativi, tacciono», lamenta Enrica Bartesaghi, del Comitato verità e giustizia per Genova, e sono ben contento che Carta possa fare eccezione, perché credo ancora in un giornalismo in cui la violenza di Stato conta più di quella privata.



Vorremmo che tutto l'archivio della RAI
fosse sempre disponibile gratuitamente via internet
In questo modo ognuno di noi potrebbe scegliere da solo
cosa vedere e quando